

L' Opuscolo Bonaventuriano, o attribuito a S. Bonaventura,
ALPHABETUM RELIGIOSORUM INCIPIENTIUM
rivendicato, nella storia della pedagogia emendatrice, alle
origini letterarie del metodo mimico per la istruzione
dei minorati dell'udito e della loquela

In prossimità della celebrazione del quarto centenario della nascita del celebre Benedettino spagnolo PEDRO PONCE, inventore del metodo orale per la istruzione dei sordomuti e insieme del terzo centenario della pubblicazione del libro « *Reduccion de las letras y arte para enseñar a hablar a los mudos* » dell'aragonese Juan Pablo BONET (Madrid 1629), il Padre Andrés Ivars O.F.M. pubblicava nel giornale *El Debate*, di Madrid, come rileviamo dall' *Archivo [Franciscano] Ybero-Americano*, n. III, maggio-giugno 1920, un importante e accurato articolo sul tema: « Tiene el Padre Melchor de Yebra, franciscano, algùn titulo para poder figurar entre los precursores del arte de enseñar a hablar a los mudos? » Col quale mentre riusciva a dare il suo, dirò così, al Padre Melchor de Yebra, cioè la parte di onore e di merito spettantegli nella storia della pedagogia emendatrice dei sordomuti, rivendicava nello stesso tempo il diritto all'Opuscolo Bonaventuriano *Alphabetum religiosorum incipientium*, di essere riconosciuto, come era stato nella realtà, alle origini del metodo mimico per la istruzione dei sordomuti; essendo esso servito, attraverso la volgarizzazione fattane dal Padre Melchor de Yebra, nel suo « *Libro llamado Refugium infirmorum, muy util y provechoso para todo genere de gente, en el qual se contienen muchos avisos espirituales para socorro de los afligidos enfermos, y para ayudar a bien morir a los que estan en lo ultimo de su vida; con un Alfabeto de S. Buenaventura para hablar por la mano (En Madrid, por Luys Sánchez - Año M.D.XCIII)* », di falsariga al Bonet, per una sua accorta combinazione (per non dire contaminazione, poi non seguita) del metodo mimico col

metodo orale, del Ponce, che rivelava. Il Bonet infatti prima di insegnare al sordo, ad imitare le posizioni dell'organo vocale in azione e procedere all'educazione del suo atto respiratorio, voleva che il suo allievo imparasse i segni grafici e i segni corrispondenti dell'alfabeto manuale; allontanandosi con ciò dal procedimento del Ponce; che, oltre a non usare l'alfabeto manuale, insegnava il segno scritto dopo la posizione dell'organo vocale e faceva della scrittura una forma secondaria di rappresentazione dei simboli alfabetici, che restavano assicurati dalla lettura labiale (1).

Il Bonet non pretese mai che l'alfabeto manuale fosse una sua invenzione, ne parla infatti come di cosa volgarmente nota; soltanto non dice la fonte letteraria da cui l'attinse in quella forma, cioè dal « Libro », come si vedrà, del Padre Melchor de Yebra; il quale fu per ogni verso un valentuomo: nato di nobile famiglia, l'anno 1520, in Yebra (Alcala de Henares), entrò giovanissimo nell'Ordine Franciscano, dove ricoprì in breve varie ed importanti cariche onorifiche, fino a quella di Provinciale della provincia Castilla; estendendosi poi sempre il raggio della stima e ammirazione da lui godute e per il suo saggio governo nell'Ordine e per i suoi santi portamenti nei riguardi di tutti, fino alle più alte autorità dello Stato, compresa l'altissima del Re Cattolico Filippo Secondo; che, apprendendo la morte di lui, avvenuta il 1° aprile 1586, a 60 anni di età e 40 di religione nell'Ordine Franciscano, non si trattenne dall'esclamare in pubblico: « Pensami sul cuore la perdita fatta dal nostro Regno, per la morte di così buon Religioso! ».

Considerando ora più particolarmente il suo « Libro », mentre dobbiamo prescindere dalla quasi totalità di esso, che viene ad essere un Rituale per l'assistenza degli infermi moribondi, consta infatti di molte divozioni sia in latino che in castigliano, frequentemente intercalate, a guisa di rubriche, da richiami e avvertenze dell'autore pel miglior uso di esso, siamo invece attratti dal curioso alfabeto manuale di S. Bonaventura, riportato in fine, con gli scopi dichiarati nel prologo, al *Lector*: « Per chi voglia in primo luogo apprendere quale dev'essere l'ordine della

(1) G. FERRERI, *Disegno storico dell'educazione dei sordomuti*, Milano 1917, vol. I, n. 62.

propria vita e come metterlo in pratica, si espone qui un Alfabeto di S. Bonaventura, o forma breve di lodevolmente vivere, perché, giusta la sentenza di gravi autori, in special modo di S. Agostino, come è il vivere, così sarà il morire di ciascun uomo ».

« Cotesto Alfabeto, in cui si figurano le lettere con la mano, sarà molto utile ai confessori per bene intendersi con i sordomuti e in genere con penitenti molto sordi o pellegrini alloglotti, che però conoscano, cosa oggi comune, l'uso dell'Alfabeto manuale di S. Bonaventura: squisito prodotto della pietà e carità del Serafico; il quale, chiesto un giorno, con preghiere, a Dio, un attestato della Sua amorevolezza e benevolenza, gl'insegnò, con la Sua potenza, questo A, B, C, che il glorioso Santo scrisse sotto dettatura dello Spirito Santo, nel suo cuore ».

Segue nel testo la rappresentazione grafica, con la descrizione e la spiegazione di riprodurla con le mani, delle ventidue lettere dell'alfabeto castigliano allora in uso: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, X, Y, Z.

E al termine, è ancora dichiarato dal Padre Melchor de Yebra: « Tutto questo fin qui riferito, di questo Alfabeto, è formalmente del glorioso S. Bonaventura ».

Se confrontiamo ora l'Alfabeto di S. Bonaventura con quello del Bonet, dato alle stampe nel 1620, 34 anni dopo la morte del Padre Melchor de Yebra, si vede chiaramente che l'uno e l'altro sono sempre il medesimo: le piccole differenze che pur vi si notano, possono bene attribuirsi alla poca perizia dello stampatore come pure alla inesperienza del confratello del Padre Melchor de Yebra, che ne curò l'edizione dell'opera, postuma. La più notevole differenza fra i due alfabeti si riscontra nelle posizioni della mano per la formazione delle lettere: L, M, N, V, nell'alfabeto del Padre Melchor de Yebra, diretta in senso orizzontale, e in quello del Bonet, in senso verticale. Tutto è reso evidente dalla riproduzione fotografica dei due alfabeti a fronte, nello studio del Padre Ivars; che tuttavia dichiara in fine, onestamente: « Non s'intende affatto con tutto questo, di voler minimamente diminuire la gloria del Bonet nella storia della pedagogia emendatrice dei sordomuti, ma soltanto ricordare il Padre Melchor de Yebra, per quel che gli spetta, nello svolgersi e costituirsi di così importante disciplina.

Ed è proprio questo ricordo del Padre Melchor de Yebra,

così degnamente rinverdito dal Padre Andrés Ivars, che la storia della pedagogia emendatrice dei sordomuti registra e tramanda; avendo veramente il P. Melchor de Yebra contribuito, efficacemente, alla formazione di quella universale coscienza giusta e benevola per i sordomuti, che riuscì a risplendere di luce meridiana in tutto il mondo civile, col Grande Istitutore francese, l'abate Carlo Michel De l'Epée: vero apostolo dei sordomuti, e non soltanto dei sordomuti francesi, ma dei sordomuti d'ogni luogo e tempo avvenire, per aver egli voluto e saputo con la sua applicazione geniale del metodo mimico, trasmessogli attraverso il Bonet dal Padre Melchor de Yebra, ottenere che i sordomuti entrassero nel diritto comune e come cittadini avessero diritti e doveri comuni a tutti i membri della società umana. Però il suo nome è il solo degli istitutori dei sordomuti accolto nel Pantheon della storia, associato a quelli dei più eminenti uomini del suo tempo. Ché si era già scritto in Francia: « Chi è il più grande fra i viventi? — Risposta: La natura nomina Buffon, la scienza D'Alembert, la verità e il sentimento si dichiarano per Gian Giacomo Rousseau, lo spirito e il buon gusto per Voltaire, ma il genio e l'umanità proclamano il nome dell'abate De l'Epée » (2).

Sulla speciosa questione della invenzione del metodo mimico ormai non si perde più tempo, per il fatto ben noto e comune, che, come ogni sordomuto, ogni uomo impedito nelle vie naturali della comunicazione, udito e loquela, istintivamente ricorre alla mimica per la comunicazione, appunto, del pensiero e della volontà; perciò sotto questo riguardo il metodo mimico è esistito da sempre, dato che il principio filosofico che lo sostanzia, è lo stesso principio di ogni linguaggio, così bene intuito e chiarito dallo stesso abate De l'Epée: « Le parole della lingua sono messe in relazione con le idee che rappresentano, soltanto per mezzo di un legame arbitrario e convenzionale » (3).

Invalse, invece, la ricerca di quelle opere letterarie che considerarono il gesto e la mimica dal punto di vista scientifico-filosofico e artistico. Tipico, a questo riguardo il magnifico studio di Benedetto Croce (per non ricordare qui i già noti studi del Ferreri sul Della Porta e il Bonifacio) sul dotto archeologo

(2) G. FERRERI, *op. cit.*, vol. II, p. 2.

(3) G. FERRERI, *op. cit.*, vol. II, p. 9.

Andrea De Jorio, canonico del Duomo di Napoli, autore del libro: *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano* (4).

E avendo pure compreso l'abate De l'Epée che quel legame arbitrario e convenzionale poteva benissimo stabilirsi tra le idee e i segni mimici, come è stabilito tra le idee e le parole. Si trattava ora solo per lui, di associare quei segni alla scrittura della parola. Era ancora il principio del Cardano, con la differenza che il Cardano non ammetteva altri segni che diremo di traduzione, per l'associazione di quello scritto con la cosa e con l'immagine ideale di essa. Il De l'Epée trovò allora nell'alfabeto manuale del Bonet (derivato da S. Bonaventura e al Bonet trasmesso dal Padre Melchor de Yebra) un altro mezzo utile e sbrigativo per tradurre la scrittura, di modo che il sistema Epeano dei *segni metodici* venne integrato e reso più sicuro dalla *scrittura aerea*, come qualificava il De l'Epée la dattilologia (5).

Chiarita così la parte avuta dal Padre Welchor de Yebra nell'avvento della istruzione dei sordomuti, restano due osservazioni da fare :

1) Riguardo allo stesso Padre Melchor de Yebra, non è esatto l'assunto del Padre Andrés Ivars, ch'egli abbia avuto parte propriamente *nell'arte d'insegnare a parlare ai muti*; limitandosi il suo intervento, per quanto apprezzato ed apprezzabile, al solo fatto di aver reso noto al Bonet, che se ne giovò largamente, l'Alfabeto manuale di San Bonaventura.

2) Inoltre la tesi del Padre Ivars reca implicita una conclusione più vasta di quella da lui perseguita; poiché se è giusto, com'egli ha provato, rendere al Padre Melchor de Yebra il dovuto onore nella storia della pedagogia emendatrice dei sordomuti, *a fortiori* dovrà essere prima onorevolmente ricordato il Maestro di lui, il Dottore Serafico S. Bonaventura, autore dell'Alfabeto manuale dal Yebra volgarizzato e fatto opportunamente conoscere per il suo fruttuoso impiego nell'arte d'istruire i sordomuti, che incominciato accortamente, dal Bonet, toccò il suo culmine di splendore ed efficacia col genio del De l'Epée.

In fine per quanto più particolarmente riguarda il Dottore Serafico S. Bonaventura, cui vennero attribuiti due Alfabeti ma-

(4) fr. BENEDETTO CROCE, *Varietà di storia letteraria e civile*, Bari 1949, p. 275.

(5) G. FERRERI, *op. cit.*, vol. II, p. 9.

nuali: l'*Alphabetum religiosorum* e l'*Alphabetum religiosorum incipientium*, il primo ritenuto generalmente spurio, il secondo invece giudicato dallo Sbaralea, « certamente vero e originale », e dal Bonelli « verosimile » (6). Ambedue furono inclusi nelle edizioni degli Opuscoli Bonaventuriani: di Strasburgo (1495) e di Venezia (1504 e 1546): tutte di molto anteriori alle edizioni delle opere similari, più famose, di Giambattista Della Porta (*De furtivis literarum notis*, Napoli 1563) e di Giovanni Bonifacio (*Arte dei cenni*, Vicenza 1616).

Pertanto la prima fonte, letteraria, del metodo mimico per l'istruzione dei sordomuti risulta l'*Alphabetum religiosorum incipientium* di S. Bonaventura, rimanendo sempre valida, però, la testimonianza dello Sbaralea; la quale, per dirla con gergo giornalistico, col dovuto rispetto all'illustre critico, merita conferma; che, dato il continuo progredire degli studi storici e bibliografici, potrebbe esserci data dagli stessi RR. PP. Editori del Collegio « S. Bonaventura » di Quaracchi, chiamati in causa, oltre che da questa tentata reviviscenza dell'*Alphabetum religiosorum incipientium*, da vari altri « Scritti autentici di S. Bonaventura, rinvenuti dopo le edizioni di Quaracchi » (7), in una nuova edizione, anche parziale, delle Opere di S. Bonaventura. *Quod est in votis!*

Dr. ALESSANDRO GADDI

Direttore (a r.) dell'Istituto Statale dei Sordomuti di Roma

(6) *Opera omnia* S. B., t. 1. Quaracchi, 1882, pag. XX, n. 80-81.

(7) *Obras de San Buenaventura*, Madrid MCMLV. - Biblioteca de Autores Cristianos - tomo I, p. 53.